

GIULIO ODERO

LE COPERTINE DI  
**111 LP**

**riti e cerimonie tra colori, profumi e suoni  
dei long playing**



## Introduzione

“L’abito non fa il monaco”, dice il proverbio... o lo fa? chiedo io. Esiste, in altre parole, una corrispondenza biunivoca tra “ciò che sta dentro” e “ciò che vediamo da fuori”? Per essere ancor più chiaro: quante volte il contenitore ci racconta il vero sull’oggetto che contiene? Ecco il dilemma: essere o apparire? E perché non: essere *e* apparire? Nessuno regalerebbe un diamante avvolto in carta da giornale, ma neppure confezionerebbe con la massima eleganza un dono di poco valore. Nella pratica, come ben sappiamo, le cose vanno in modo diverso: dall’estremo, voluto *understatement* che spesso caratterizza prodotti altamente elitari, agli espedienti con cui una pubblicità ingannevole tenta, spesso riuscendovi, di contrabbandare per buono ciò che buono non è.

Fatte queste considerazioni, entriamo *in medias res* con il fatale quesito: un buon disco (CD o LP di vinile, al momento la distinzione non è di vitale importanza) dispone sempre, spesso, o mai, di un “contenitore” alla sua altezza? E inoltre: la facciata spiega con sufficiente chiarezza il contenuto del disco? È proprio quello che tenteremo di scoprire nel corso di questo viaggio tra dischi, immagini, musica e carta stampata.

Diamo per scontato, a priori, un ragionevole equilibrio tra qualità del contenitore e del contenuto, facciamo altrettanto con la referenzialità... e alziamo l’asticella: perché non immaginare, *ex post*, l’esistenza di un secondo livello di lettura delle nostre copertine? Sto qui ipotizzando la presenza di un messaggio, più o meno subliminale, che vada oltre il discorso musicale, artistico, estetico, per raccontarci altre cose: pillole di storia, costume, cultura, evoluzione del gusto, autentici tasselli di mosaico in grado di accompagnarci attraverso un percorso a più voci. Se ciò avviene, ecco che la copertina di un LP si trasforma davvero in veicolo di notizie extra-musicali che, aggiungendosi all’indispensabile messaggio di base, accrescono il contenuto informativo e, perché no, culturale, del nostro oggetto di discussione.

Tanto per capirci, propongo al lettore un esempio pratico, per verificare se l’assunto – ancora allo stato di ipotesi – trovi conforto nella realtà. Prendo a caso uno dei miei LP di classica e vedo cosa mi dice, ad una prima occhiata, la sua copertina, per poi approfondirne l’analisi e valutare se, al di là di una pura e semplice presentazione del prodotto, essa non offra informazioni aggiuntive se non, come sopra ipotizzato, qualche spunto di riflessione.



Pianista poco nota, dal curriculum prestigioso, in possesso di qualità tecnico-interpretative di prim'ordine. Proprio per questo, perché non dedicarle una copertina meno deprimente? In effetti, al di là della presentazione molto punitiva, il disco è davvero di ottima qualità e mi rifiuto di pensare che non esistessero, alla fine degli anni '60, foto della Novitskaya migliori di questa. La ragazza vinse, a soli diciassette anni, il primo premio al concorso "Regina Elisabetta" di Bruxelles, succedendo, tra gli altri, a Emil Gilels, Leon Fleisher, Vladimir Ashkenazy; in seguito lasciò l'URSS e si trasferì in Belgio. Non si hanno da tempo notizie della sua attività artistica e, stando a quanto ci raccontano le sue registrazioni, la cosa non può che dispiacere.

Melodya CM 03533-4 - Scriabin: opere varie; pf. Ekaterina Novitskaya



Questo LP, giustamente rinomato per l'interpretazione e le ottime caratteristiche audiofile, si avvale di una copertina, per così dire, ambivalente: vi è ritratto, in un sobrio bianco e nero, il direttore d'orchestra, mentre lo spazio restante è occupato da un piacevole, stilizzatissimo disegno, che con pochi tratti e colori sapientemente dosati evoca, senza doverli descrivere, entrambi i titoli del disco. Dove si vede che, quando ci sono le idee, non vi è necessità di immagini inutilmente vistose. Georg Szell, ungherese emigrato negli USA, fece dell'Orchestra di Cleveland un'autentica "macchina da guerra", portandola al livello di altre compagnie più blasonate: per raggiungere lo scopo Szell non andò troppo per il sottile, al punto da essere, al tempo stesso, rispettato, temuto, detestato. Si narra che, quando morì, un professore d'orchestra telefonò numerose volte a un collega per chiedere notizie del Maestro, ricevendo immancabilmente la stessa risposta, fino a quando il collega, spazientito, gli disse "Ma insomma, come te lo devo dire, Szell è morto, hai capito?". "Sì, lo so, ma mi piace sentirlo ripetere".

London CS 6236 - Händel: *Water Music, Royal Fireworks Music*; dir. G. Szell, 1961



La vocalità ineccepibile di Renata Tebaldi si sposava a un'indubbia bellezza fisica; trovo però che la Decca, in quanto a presentazione visiva, non le abbia reso un buon servizio. Il cofanetto con l'opera completa (Decca, SXL 2167-69, registrazione del 1959), da cui è tratta la selezione in oggetto, mette invece in facciata una foto di scena, dando allo stesso tempo molto rilievo al cast, obiettivamente "stellare". Cito a caso un estratto di recensione, a firma di Dan Davis: "... Simionato a terrific, full-bodied Amneris...".



RCA  
LSC - 3220 STEREO  
RED SEAL

PUCCINI  
**IL TABARRO**

LEONTYNE PRICE

PLACIDO DOMINGO

SHERRILL MILNES

ERICH LEINSDORF

NEW PHILHARMONIA ORCHESTRA



Siamo d'accordo, *Il Tabarro* non è un'opera allegra: proprio per questo non c'era bisogno di incupirla ulteriormente con questa brutta e tetra copertina, che fa torto, oltre al capolavoro pucciniano, anche alla lodevole esecuzione e al suono di questo LP che, per essere un RCA ben successivo agli "anni d'oro", si difende con onore.